

Riaperta al culto la chiesa dei Santi Luca e Martina a Roma

## La martire che infranse le statue degli idoli

di GIUSEPPE SCIACCA

Sin dai primordi della storia cristiana, la parola grave e solenne di Cristo, che annuncia la persecuzione per i suoi discepoli, si è puntualmente avverata e non manca di trovar tragiche e gloriose conferme anche nelle cronache contemporanee, laddove, con inquietante frequenza, è dato leggere di cristiani barbaramente trucidati solo, o principalmente, perché tali. E questo infatti è il martirio: eroica testimonianza che i fedeli rendono a Cristo e al suo Vangelo, affrontando volontariamente le sofferenze e la morte.

Il martirio pertanto è un possente, drammatico invito a riflettere, cioè a riconoscere, nella libertà, la verità della fede cristiana.

Insegna la dottrina della Chiesa che chi avesse testimoniato col proprio sangue Cristo prima ancora di essere battezzato, riceve il battesimo dal proprio stesso sangue generosamente versato ed è, pertanto, immediatamente degno della visione beatifica di Dio nella patria celeste.

È, infatti, oltremodo significativo, che la Chiesa preghi i martiri, ma che non abbia mai permesso che si pregasse per loro.

È la nostra attenzione si concentra su santa Martina, nobile giovinetta romana, martirizzata sotto Alessandro Severo, intorno all'anno 230 e la cui vicenda biografica e lo stesso martirio aderiscono invero agli schemi classici propri delle *Passiones* dei martiri, nelle quali gli elementi storici sono talora frammisti a enfatiche amplificazioni leggendarie.

Condotta a forza di fronte alle mute statue degli idoli, queste prodigiosamente si infrangevano; ma ciò — lungi dal far deflettere o almeno riflettere i suoi feroci persecutori

(come accade quando ci si attesti acriticamente od ottusamente sul proprio punto di vista) — viceversa li inasprì vieppiù, fintanto che alla martire, dopo un crescendo parossistico di tormenti, non venne troncato il capo e il suo sangue, non diversamente da quello versato da tantissimi altri per amore del nome di Cristo, irrorò, santificandolo e consacrandolo definitivamente a Cristo, il suolo dell'Urbe.

Ma il culto di santa Martina — cui proprio nel Foro, nel luogo della sepoltura, era stata dedicata una chiesa da Papa Onorio — venne via via affievolendosi, come sovente accade nelle umane vicende, per riapparire improvviso durante il creativo e lungo pontificato di Urbano VIII Barberini, impegnato sul fronte vigoroso della Riforma cattolica, che si consolidava anche attraverso il possente sussidio dell'arte, allorché, costruendosi appunto la nuova chiesa dell'Accademia di San Luca da parte di Pietro da Cortona, furono qui rinvenute le spoglie della santa e di altri martiri.

Papa Barberini — già raffinato poeta latino autore dei *Poemata* — compose un inno in suo onore, col quale, egli parimenti pastore e principe rivolgendosi ai suoi fedeli romani ch'egli aulicamente chiama *cives Romulei*, li esorta ad applaudire al celebre nome di Martina: *Martinae celebri plaudite nomini, cives Romulei plaudite gloriae*, additandola quale esempio di carità, poiché la santa, dotata di mezzi di fortuna, li aveva donato ai poveri: *munifica manus Christi pauperibus distribuens opes*, esempio di purezza verginale, esempio di coraggio nella professione della fede.

Se, in qualche modo, vogliamo spiritualmente ricollegarci al presti-



La facciata della chiesa dei Santi Luca e Martina

gioso e trionfale recupero operato da Urbano VIII e da Pietro da Cortona, anche noi stasera — dopo qualche tempo di pausa (per fortuna non della stessa durata di quello intercor-

so tra Papa Onorio e Urbano VIII) — potremo procedere, con garbata e affettuosa *pietas* al recupero della memoria storica di santa Martina e di questa insigne chiesa a lei dedicata.

Ben lieto che questa chiesa — che in verità sin da ragazzo ho sempre ammirato e che mi ha attratto, anche perché naturalmente ritrosa, e non solo visitabile con qualche difficoltà: essa infatti volge le spalle alla città rumorosamente viva che corre su via dei Fori Imperiali, mentre si protende tutta sulla Roma nobile e silente del Foro — ben lieto, dicevo, che questa chiesa riviva in qualche modo come chiesa, e possa essere metafora e soprattutto invito per noi a riscoprire — con umile ferezza — la nostra identità cristiana e la nostra appartenenza alla Chiesa, in questa Roma eterna, la cui vocazione universalistica di genuina e non effimera fraternità e di amore, che si fa si carità e dono, si realizza nel segno santissimo e salutare della croce di Cristo Signore.

Possa la festa di Santa Martina romana, martire della Fede, aiutarci in quest'anno dedicato dal Santo Padre Benedetto XVI alla Fede, a rinvigorire la nostra Fede, se incerta e stanca, a risvegliarla se assopita, a ritrovarla, umilmente e coraggiosamente, ove mai pensassimo, forse pessimisticamente, di averla perduta o di non averla mai avuta.

## L'Accademia di San Luca e il progetto di Pietro da Cortona

Il 30 gennaio, giorno dedicato alla memoria di santa Martina, nella splendida chiesa barocca al Foro romano dedicata all'evangelista Luca e alla giovane martire romana, l'Accademia Nazionale di San Luca ha promosso una messa, presieduta dal vescovo segretario generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, monsignor Giuseppe Sciacca, del quale, in questa pagina, pubblichiamo gran parte dell'omelia. La celebrazione — alla quale erano presenti, tra gli altri, il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, monsignor Cesare Pasini, prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani, Louis Godart, consigliere culturale del presidente della Repubblica italiana, Pupi Avati, Vittorio Sgarbi, e il direttore del nostro giornale — è stata preceduta da un importante discorso «In

lode di Pietro da Cortona» del nuovo presidente dell'accademia, Paolo Portoghesi.

Fu proprio Pietro da Cortona, infatti, a realizzare i primi studi architettonici quando nel 1623 fu stilato il primo piano redatto dall'Accademia per costruire una nuova chiesa. I disegni mostrano una pianta centrale cruciforme sormontata da un ampio vano a cupola. Quando nel 1627 fu nominato protettore della confraternita il giovane cardinale Francesco Barberini e soprattutto più tardi, nel 1634, allorché divenne principe dell'Accademia lo stesso Pietro da Cortona, fu possibile avviare concreti progetti di rinnovamento. L'artista si offrì subito di procedere a sue spese alla ricostruzione iniziando dalla cripta, nutrendo la speranza di trovare durante i lavori i resti della martire Martina e riuscire a ottenere così il consenso

del Papa per i lavori successivi. E infatti durante gli scavi nell'area della confessione della vecchia chiesa si rinvennero le spoglie sia della santa sia di altri martiri.

L'episodio suscitò entusiasmo in Urbano VIII che si recò subito a rendere omaggio alla santa. Pietro da Cortona trasformò la cripta a sue spese, rendendola una delle cappelle più sontuose della città e divenendo l'architetto ufficiale del progetto. Questa chiesa avrà sempre un significato speciale per il maestro, perché nell'ambito della sua carriera conserverà il primato di unico edificio interamente realizzato secondo le sue intenzioni.

E proprio di Martina, santa del mese e «testimone dell'accoglienza», ha scritto Francesca Romana de' Angelis nel numero di gennaio del nostro mensile «donne chiesa mondo».